

CHIESA EVANGELICA VALDESE
Domenica 7 giugno 2009 – Domenica della Trinità

Lecture per il culto pubblico: *Salmo 29; Romani 11,33-36; Giovanni 3,1-8*
Testo della predicazione: *Numeri 6,22-27*

«Il Signore ti benedica e ti protegga!
Il Signore faccia risplendere il suo volto su di te e ti sia propizio!
Il Signore rivolga verso di te il suo volto e ti dia la pace!»

Care sorelle e cari fratelli,
chi di voi è abituato ad utilizzare un lezionario per la lettura quotidiana della Bibbia, come il nostro *Un giorno una parola*, forse si sarà accorto che oggi è la domenica della Trinità. E infatti la prima domenica dopo la Pentecoste è dedicata, per una antica tradizione cristiana, alla Trinità. Non a caso essa è posta dopo la Pentecoste e in genere dopo il ciclo dei culti che commemorano la passione di Cristo e la sua Risurrezione, l'Ascensione e la nascita della chiesa con il dono di Pentecoste, il dono dello Spirito Santo. In questa domenica, infatti, meditando sul mistero della Trinità e domandandoci sulla sua importanza per noi, noi ricordiamo che tutta l'opera di redenzione che Dio ha attuato per noi è opera di Dio nella sua pienezza. Essa è la volontà del Padre, compiuta dal Figlio, e tradotta in atto, per ogni credente, dallo Spirito Santo. E per questo motivo in fondo che la formula trinitaria «nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo», che troviamo più volte utilizzata negli scritti del Nuovo Testamento, domina tutte le manifestazioni più essenziali e solenni della fede cristiana. Questa formula accompagna, infatti, il battesimo dei fanciulli o degli adulti, la confermazione dei catecumeni, la consacrazione dei pastori; con questa formula è aperto e chiuso il culto pubblico, è annunciato il perdono dei peccati; il nome trinitario di Dio è glorificato nella preghiera che precede la celebrazione della Santa Cena; per esso, o con espressioni equivalenti, sono benedetti i matrimoni e sono celebrati i servizi funebri. Ogni volta che questo triplice nome viene invocato, viene invocato Dio nella sua pienezza: Dio che ci ha creati nel suo amore; Dio che ci ha redenti in Gesù Cristo; Dio che ci santifica nel suo Spirito.

Certo c'è anche da dire che molto spesso noi pronunciamo questa formula o la ascoltiamo con orecchio distratto, come se si trattasse di qualcosa di antiquato, legata ad antiche dispute teologiche; oppure che la pronunciamo o la ascoltiamo senza comprenderla pienamente, senza che quella pienezza di cui accennavamo prima si dischiuda davanti a noi e illumini la nostra fede; oppure che non la pronunciamo o la ascoltiamo affatto, cioè che non faccia proprio parte del nostro orizzonte di fede, o della nostra comprensione di Dio: preghiamo il Signore ma abbiamo in mente qualcosa di diverso da quel Padre, Figlio e Spirito Santo che sentiamo pronunciare in chiesa. Sebbene la Trinità sia un concetto teologico molto difficile sia da spiegare che da comprendere, questa domenica della Trinità ha un valore molto importante perché ci invita ad elevare i nostri pensieri al Dio tre volte santo e misericordioso, il cui braccio ha operato potentemente in favore dei suoi. E questa domenica non faremo certo una speculazione di carattere teologico né cercheremo di spiegare con tutta la nostra ragione e la nostra capacità discorsiva una dottrina così alta e così densa, perché come l'apostolo Paolo ci ricorda «i giudizi di Dio sono inscrutabili e le sue vie ininvestigabili»; ma, poiché «da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose», ci faremo guidare dalla Bibbia e in particolare dalla parola stessa di Dio che fu rivolta a Mosè, ci faremo guidare cioè da quella che viene comunemente chiamata la “benedizione

sacerdotale”, che abbiamo appena letto e che molto spesso utilizziamo per concludere i nostri culti.

Si tratta a mio avviso di una benedizione molto bella, che infonde pace e serenità a chi la riceve e che già ci dà un’idea di chi sia Dio e di quanto grande sia il suo amore per noi. Il Dio di questa benedizione ci protegge, ci è propizio, ci illumina con il suo volto, ci segue con amore e ci dà la pace. Fa tutto quello che un genitore farebbe per i propri figli, rappresenta tutto quello che un bambino vede e prova con gioia nell’atteggiamento dei genitori nei suoi confronti: la protezione, il rendere i primi passi sicuri, quindi nel propiziarli, il rassicurarlo con sguardi sereni e luminosi, il vivere sereni e in pace a motivo della loro presenza. Sono esperienze che tutte e tutti noi abbiamo fatto e che ricordiamo, anche se a livello inconscio, con piacere e nostalgia. Ebbene Dio, come lo abbiamo conosciuto attraverso l’Antico e il Nuovo Testamento, sembra avere proprio questi tratti rassicuranti e incoraggianti. Per questo Gesù Cristo per mezzo dello Spirito Santo ci dà la possibilità di chiamarlo *Abbà*, Padre! Perché noi siamo diventati suoi figli e in quanto tali godiamo di tutte le benevolenze del Padre. Rileggendo poi questa benedizione, questa buona parola di Dio per noi, proprio in vista di questa domenica particolare, vi ho scorto qualcosa della Trinità di Dio, della sua azione nei nostri confronti come Padre, Figlio e Spirito Santo, in relazione a quella che è la testimonianza biblica.

La benedizione comincia innanzitutto così: «Il Signore ti benedica e ti protegga!». Da questa prima parte emerge con estrema chiarezza il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio che benedice e si lega con la sua benedizione al destino degli uomini, che fa un patto con loro e lo mantiene fedelmente. Saltano subito alla mente le benedizioni di Dio ad Abramo, la promessa della discendenza numerosa e l’assicurazione del suo favore e della sua protezione. Ma emerge anche il Dio d’Israele che interviene nel mezzo della schiavitù del suo popolo e lo protegge lungo tutto il suo lungo cammino nel deserto fino alla terra promessa, che infine lo benedice donandogli le tavole della legge come segno di estrema libertà. Il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, il Dio d’Israele è il Dio che il salmista invoca, loda, celebra, di cui canta l’onnipotenza, la forza, l’imbattibilità, la bontà e la misericordia, e di cui viene riconosciuta l’opera della creazione. Oggi abbiamo letto il Salmo 29, ma tutta la Scrittura confessa il Dio dei patriarchi che è lo stesso Dio del popolo d’Israele, come il Dio delle benedizioni e della protezione. Anche noi che crediamo in Dio siamo consapevoli nella fede che Egli è un Dio buono e misericordioso che dalla sua onnipotenza e dalla sua maestà ci guarda con favore e ci protegge da ogni male. Non si tratta evidentemente di una idea astratta di Dio, come invece sovente si riscontra in molte persone, e cioè di un Dio inteso come un’immensa energia vitale, istintiva, impersonale, che anima ogni cosa, una grande forza primordiale che muove i pianeti e sboccia nei fiori a primavera, che arrossa i bei tramonti estivi e canta negli uccellini. No, il Dio della nostra benedizione è al di sopra di questa visione un po’ New Age ed è più concreto di quanto quest’ultima possa sembrare. È il Dio che sperimentiamo nelle nostre vite, nelle nostre miserie, nei nostri abbandoni. E quando questa benedizione risuona essa diviene rigenerante e consola.

Poi la benedizione continua così: «Il Signore faccia risplendere il suo volto su di te e ti sia propizio!». Qui, nella nostra lettura trinitaria, emerge il Signore Gesù Cristo, che è la luce del mondo che risplende nelle tenebre. Il Signore Gesù Cristo che con la sua morte e risurrezione ci ha propiziato la giustizia di Dio, ci ha resi figli del Padre suo. Gesù Cristo è in fondo il volto di Dio, è la manifestazione in mezzo a noi di Dio l’Altissimo: «chi ha visto me, ha visto il Padre – dice Gesù a Filippo che gli chiedeva di mostrargli il Padre; e poi ancora – non credi tu che io sono nel Padre e che il Padre è in me?». Nell’incarnazione di Cristo, Dio ha rivelato se stesso, ha mostrato il suo volto all’umanità incredula, ha fatto

risplendere la sua luce sul mondo e ci ha riconciliati con sé. In lui egli si è reso propizio, in quanto ci ha resi liberi dal peso del peccato e dalla paura della morte, ci ha messi nella condizione di poter vivere la nostra vita donando e condividendo il suo amore con il nostro prossimo. Per questo dobbiamo confessare Gesù come il Signore, cioè confessarlo come Dio, e non cadere nella tentazione di vedere in Gesù soltanto un buon esempio e di celebrarne quindi le perfezioni umane del “Maestro di Galilea” senza esaltare il suo titolo divino. Questa benedizione, poi, si traduce in un annuncio evangelico quando noi la rivolgiamo ad altri, in quanto chiediamo a Dio che egli si riveli anche a chi non lo conosce ancora così come si è rivelato in Gesù Cristo, cioè come il Dio d’amore, il Dio che guarisce, perdona, riabilita i sofferenti, i perseguitati, gli ultimi della terra, che insomma fa risplendere il suo volto su noi e ci è propizio. Per cui quando noi non sappiamo come evangelizzare, o non sappiamo quale parola rivolgere a chi è nella sofferenza o nel dubbio o nella miseria, ci basta rivolgere la benedizione di Dio che parla da sola e da sola è efficace e dà sollievo, consolazione e salvezza.

Infine, la nostra benedizione conclude così: «Il Signore rivolga verso di te il suo volto e ti dia la pace!». E naturalmente, in prospettiva trinitaria, salta subito all’attenzione il Signore Spirito Santo. Lo Spirito Santo che mette in atto l’opera compiuta in Gesù Cristo, che testimonia in noi la rivelazione di Dio in Gesù Cristo. Il Signore Spirito Santo rivolge, appunto, il suo volto, cioè fa sì che il volto di Dio che è Gesù Cristo sia sempre rivolto verso di noi, che quindi l’azione di Dio nei nostri confronti, il suo amore per noi sia sempre presente. E lo fa attraverso la nostra rinascita, la nostra conversione, il nostro cambiamento di mentalità, lo Spirito cioè ci rende adatti a ricevere la rivelazione di Dio: «se uno non è nato di nuovo – dice Gesù a Nicodemo – non può vedere il regno di Dio». Questa azione dello Spirito Santo che avviene in noi è il segno della pienezza di Dio negli uomini che Gesù aveva promesso. È l’azione che fonda la chiesa e suscita quei doni e quei frutti che sono il segno del Regno di Dio che viene. E qual è uno dei grandi frutti del Regno di Dio se non quello della pace, la pace che a noi manca, la pace che non si riesce a raggiungere nei conflitti armati, la pace che non tutti riescono a trovare nella propria vita. Questa pace è la pace che solo lo Spirito Santo può suscitare, che solo lo Spirito Santo può realizzare. Credere nello Spirito Santo significa dunque credere la chiesa, la comunione, e il regno di pace che viene in mezzo a noi. Invocare lo Spirito Santo significa allora invocare la pace sul mondo, la presenza di Dio in noi.

Come vedete, care sorelle e cari fratelli, quando la parola di Dio ci viene in soccorso, anche il concetto di Trinità può essere preso in considerazione ed è possibile meditare su di esso cercando di scoprirne il senso. In fondo sono tutte considerazioni, quelle che abbiamo appena fatto, che rientrano nella nostra comune comprensione di Dio e che fanno parte della nostra confessione di fede. La cosa particolare è che Dio ci affida questa sua benedizione e ci invita a benedire a nostra volta il nostro prossimo, rivelando così il Signore come il Dio trinitario, Padre, Figlio e Spirito Santo che benedice e protegge, fa risplendere il suo volto su di noi e ci è propizio, rivolge il suo volto verso di noi e ci dà la pace. In questo modo egli ci rende anche partecipi della sua santità, ci sceglie per essere la sua chiesa, il popolo scelto e santificato per lui che partecipa già da adesso alla nuova realtà del suo Regno, che non tarderà ad essere piena, e che sperimenta già da ora la sua presenza liberante, salvifica e vivificante. Allora, sorelle e fratelli, non ci resta che rivolgere la benedizione di Dio a tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle e così avremo reso la nostra testimonianza al Dio trinitario a cui oggi rendiamo lode, onore e gloria. Amen.